

## rousseau e long

gli artisti della natura

di Pasquale Addeo

Spontaneità, genuinità, purezza. Forse è difficile pensare a queste tre parole ed associarle all'arte. L'arte, che ha bisogno di essere enorme, magniloquente, per colpire l'occhio e per sbalordire chi guarda. Ma c'è chi si sbalordisce a guardare un albero, una montagna, un fiume: "io posso fare una scultura di pietre in un fiume, le pietre rimangono nel fiume, esistevano prima del mio intervento ed esisteranno dopo", dice Richard Long, esponente della Land art. Long, dunque, parte da un presupposto semplice e geniale: la natura è un'opera d'arte. Si potrebbe parlare all'infinito sulla centralità dell'uomo e di conseguenza o del suo modo di esprimersi: la musica, la pittura, la scultura, la parola, la distruzione. Ecco, l'uomo è tale perché capace di distruggere, con le azioni e con le parole, ciò che lo circonda; ma forse non siamo più uomini se perdiamo la facoltà di sorprenderci alla vista di un fiore, come invece cento anni fa voleva ricordarci un pittore, non so bene se fosse un pittore, certo era un uomo: Henri Rousseau. Figura anomala di artista, Rousseau non è assimilabile a nessun movimento, corrente o tendenza. Non emerge per straordinarie capacità tecniche, né tantomeno per il suo impegno teorico e sperimentale. Comincia a dipingere, autodidatta, durante la pensione, dopo una vita a lavorare negli uffici daziari di Parigi: da qui il soprannome "Doganiere". A spingere Rousseau è il desiderio di raccontare ciò che lo impressiona, che lo stupisce, senza artifici, senza retorica, senza giri di parole, il Doganiere ama la natura; la rispetta e ne riconosce una forza primordiale. E così è la sua pittura, primitiva e naïf, dai colori vivaci, volutamente bidimensionale ed immediata, come lo sono un Icone che azzanna una gazzella o una donna nuda che incanta i serpenti col suono del flauto: la vita scorre, come un fiume, ma lo stupore rimane. Il suo occhio continua a osservare il mondo in modo spontaneo e a scoprirvi cose che colpiscono la fantasia. Il suo pennello continua imperterrita a raffigurare l'incanto.

"La mia arte è il ritratto del mio essere nel mondo. L'impronta del piede come ritratto e come traccia di questo passare attraverso". È ancora Richard Long a parlare, a cercare, con la sua arte, di creare un impatto forte con la natura, di rivivere un'esperienza di contatto con uno spazio depurato e libero da condizionamenti. Ora, qui, subito. Camminare sulla riva di un fiume e raccogliere i sassi per poi disporli in cerchio o realizzare sentieri che portano alla scoperta del tempo; è proprio l'artista inglese a spiegarlo in un'intervista: "Uno dei mezzi principali che uso per esprimermi è fare arte camminando. Il cammino copre il tempo e lo spazio, quindi il tempo diventa la quarta dimensione nella mia opera". Cerchi di pietre pesanti come parlo e, per dirci che l'emozione che si prova mentre si guarda l'acqua che scorre o mentre si ammira il volo di una farfalla è l'opera d'arte più straordinaria nella vita di un uomo. Perché è l'arte di rispettare ed amare la natura.

